

# **Famiglia cristiana? Il Vangelo della famiglia in un mondo globalizzato**

**Mons. Vincenzo Paglia  
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia**

Tra pochi mesi si riuniranno a Roma attorno a Papa Francesco i presidenti delle conferenze episcopali del mondo, assieme ad alcuni esperti compresa qualche famiglia, per celebrare un Sinodo Straordinario sul tema: “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”. Nei mesi scorsi sono esaminate dalla Segreteria del Sinodo le risposte ad un questionario inviato alle comunità cristiane del mondo su alcune questioni riguardanti il matrimonio e la famiglia. Il Papa ha voluto che il dibattito partisse da un’ampia consultazione perché il dibattito partisse dalla situazione concreta delle famiglie nell’attuale contesto globalizzato. Da questa analisi dovrebbero scaturire, nel Sinodo Ordinario dell’ottobre 2015, alcune linee programmatiche di come la “famiglia cristiana” possa essere un “buona notizia” per questo nostro mondo. In tale contesto, iniziative come questa, sono quanto mai opportune. Ogni Chiesa locale infatti deve affrontare questo tema, tanto più che ci troviamo nel mezzo di un difficile passaggio storico che vede anche la famiglia coinvolta in un profondo cambiamento.

## *Una situazione paradossale*

Davanti ai nostri occhi è evidente la profonda crisi che sta attraversando la famiglia ovunque nel mondo, soprattutto là dove cresce il tenore di vita. L’egemonia di una cultura individualista e consumista – che va di pari passo con la globalizzazione del solo mercato - sembra avere come primo effetto l’indebolimento prima e la distruzione poi della famiglia e, con la famiglia, di ogni forma di vita associata stabile. Non si tratta di un progetto esplicito, anche perché tutti si rendono conto della grande utilità dell’istituto familiare nel creare una forma stabile di tessuto sociale. La crisi è piuttosto la conseguenza di una serie di processi economici, sociali e culturali messi in moto dal progresso economico e dalla modernizzazione culturale.

Il paradosso che ne consegue è il seguente. Da un lato, si attribuisce un grande valore ai legami familiari, sino a farne la chiave della felicità e il luogo della sicurezza, del rifugio, del sostegno per la propria vita: tutte le inchieste pongono la famiglia in cima alle aspirazioni degli uomini e delle donne di oggi. In Francia e in Italia, per portare solo due esempi, circa il 75 per cento dei giovani in età da matrimonio vorrebbero sposarsi con una donna o un uomo e restare insieme per tutta la vita. Dall'altro lato, la famiglia è divenuta il crocevia di tante fragilità: i legami vanno a pezzi, le rotture coniugali sono sempre più frequenti e, con esse, l'assenza di uno dei due genitori. Le famiglie si disperdono, si dividono, si ricompongono. Per di più, costituire una famiglia e farla durare diventa un'impresa difficile, comunque improbabile. Al punto che molti adottano una strategia di riduzione del danno: dato che nessuno può dire come andrà a finire, meglio non sposarsi.

Non ha torto chi afferma che “la deflagrazione delle famiglie è il problema numero uno della società odierna”. Non mi fermo ora nel rilevare la moltiplicazione delle forme di “famiglia”: è ormai scontato ormai che gli individui possano “fare famiglia” nelle maniere più diverse, l'importante – si sottolinea - è l'amore. In tale orizzonte la famiglia non viene più negata, ma posta accanto a nuove forme di esperienza relazionale che sono *apparentemente* compatibili con essa, anche se in verità la *scardinano*.

### *Globalizzazione e “individualizzazione” della società*

Il tema del matrimonio e della famiglia va collocato nell'orizzonte del processo di “individualizzazione” della società contemporanea. Nel corso degli ultimi secoli abbiamo visto l'affermarsi della soggettività, un passo positivo perché ha permesso l'affermarsi della dignità delle singole persone. Ma l'exasperazione di questo processo sta portando la società verso una deriva patologica. Il noto filosofo francese, Gilles Lipovetsky, parla di una “*seconda rivoluzione individualista*”, con l'affermarsi di un “individuo ipermoderno”, sottolinea il sociologo francese, Nicole Aubert. Massimo Recalcati, uno psichiatra italiano, rileva una “exasperazione interna” della modernità, passata dalla centralità teologica di Dio a quella morale e psicologica dell'*io*.

In effetti, l'*io* sembra prevalere ovunque sul *noi* e l'*individuo* sulla *società*, così pure i diritti dell'*individuo* avanzare su quelli della *famiglia*. Diviene normale, anzi logico, che in una cultura individualista si preferisca la coabitazione al matrimonio, l'indipendenza individuale alla dipendenza reciproca. La famiglia, con un capovolgimento totale, più che “cellula base della società” viene concepita come “cellula base per l'individuo”. Ognuno dei due coniugi

pensa l'altro in funzione di se stesso. Nella società del benessere è passata l'idea – falsa ma purtroppo ormai consolidata – che sposarsi comporta la triste rinuncia alle meravigliose possibilità che la vita individuale potrebbe riservare. Nel matrimonio ciascuno cerca la propria individuale realizzazione più che la creazione di un “soggetto plurale” che va oltre se stessi e crea un “noi” per costruire assieme un comune futuro. L'*io*, nuovo padrone della realtà, diviene padrone assoluto anche nel matrimonio e nella famiglia. L'*io* – sciolto da ogni legame – diviene forza di dissoluzione non di legame, di esclusione non di inclusione, di polverizzazione non di solidificazione. La cultura che ne promana esaspera a tal punto la nozione di individualità da provocare una vera e propria idolatria dell'*io*. Il sociologo italiano, Giuseppe De Rita, parla di “egolatria”, di un vero e proprio culto dell'*io*.

E' ovvio che in tale contesto la famiglia non trovi più un orizzonte nel quale iscriversi e ancor meno considerata nella sua effettiva forza e dignità. Purtroppo, però, con l'indebolimento della “cultura della famiglia”, si incrina anche quella della stessa società. In effetti, non è più lo “stare insieme” ma lo “stare separati” a diventare la principale strategia che gli uomini e le donne di oggi adottano per sopravvivere nelle megalopoli contemporanee. C'è ovunque una crisi della socialità e delle numerose forme comunitarie conosciute siano ad oggi, dagli storici partiti di massa alla comunità cittadina, dalla crisi della società delle nazioni alla stessa famiglia intesa come dimensione associata di esistenza. Alain Touraine, un sociologo francese, parla chiaramente di *La fin des sociétés*, con tutte le conseguenze di ri-orientamento che questo comporta.

A conferma di questa tendenza è piuttosto preoccupante rilevare, in Europa, la crescita di famiglie “unipersonali”. Se per un verso assistiamo al crollo delle famiglie cosiddette tradizionali (padre-madre-figli-nonni-nipoti), per l'altro verso vediamo crescere le famiglie formate da una sola persona. Questo vuol dire che la diminuzione dei matrimoni religiosi e di quelli civili non si è trasferita nella formazione di altre forme di convivenza, come ad esempio le cosiddette coppie di fatto o quelle omosessuali, ma nella crescita di persone che scelgono di vivere da sole. Qual è la ragione di fondo? La scelta di stare da soli significa che qualsiasi legame impegnativo viene sentito come insopportabile, troppo pesante. E la conseguenza che ne deriva è la tendenza ad una società che diviene sempre più de-familiarizzata, fatta di individui che se si uniscono lo fanno senza alcun impegno duraturo. Tale esaltazione della individualità porta inevitabilmente allo sgretolamento di quei legami saldi e duraturi che sono alla base di qualsiasi edificio comunitario. Il “per sempre”, insomma, non gode più di cittadinanza culturale, tranne che – permettetemi questa battuta – per la propria squadra di calcio.

E' ovvio che una cultura che esalta sino all'inverosimile l'individualismo – con il conseguente indebolimento di ogni legame - rende incerto il presente e il futuro sia dei singoli che delle società. Zigmund Baumann, quando parla di “società liquida”, fotografa l'incertezza dei legami. E cosa vuol dire incertezza? Che non ci si può fidare di nessuno. Ciascuno è in balia delle onde dei sentimenti, in balia dell'attimo presente. I rapporti stabili, sono ritenuti impossibili e quindi neppure da cercare. Insomma, tutti più liberi, ma tutti più soli! Si globalizza l'individualismo e si allontana il sogno di un destino comune dei popoli.

### *Il bisogno di “Famiglia”*

Eppure, nel profondo del cuore è iscritto l'anelito a legami affettivi duraturi e capaci di aiutare nelle vicende difficili della vita. Tutte le ricerche sociologiche lo rilevano. Questo significa che quando la cultura contemporanea prospetta l'obiettivo dell'autonomia assoluta dei singoli, in realtà inganna perché propone un obiettivo non buono. E comunque - cosa ancor più grave - non prepara ad affrontare le fatiche e i sacrifici che ogni rapporto duraturo e vero richiede. Tale inganno è il risultato di facili ideologie delle quali l'ultima, quella propagandata dalla rivoluzione sessuale, resta tra le più perniciose. Gli effetti sono drammatici: quanti abissi di dolore e di solitudini ci sono nelle nostre città! E' una vera e propria dittatura dell'individualismo, un potere che scardina affetti, legami e responsabilità. E non fa bene a nessuno. Anzi, scava abissi di dolore soprattutto in coloro che si separano, si allontanano, si combattono. Gli effetti negativi appaiono devastanti sui più deboli. Quel desiderio di stabilità, scritto nelle radici dell'animo umano, viene falciato non appena esce allo scoperto. La cultura dominante non lo sostiene, anzi lo contrasta, lo ricaccia indietro.

Ripeto: il bisogno di “familiarità” resta, comunque, saldo. Esso definisce in radice la persona umana: tutti siamo fatti per la comunione, non per la solitudine. Così mostra il racconto biblico della creazione dell'uomo e della donna. Dio – si narra nel libro della Genesi (Gn 2, 18) - dopo aver creato l'uomo, si rese conto che mancava qualcosa a quel capolavoro: “Non è bene che l'uomo sia solo”, disse. E vi pose rimedio creando la donna, una compagnia “che gli fosse simile”. Il cuore di tale racconto è evidente: la vocazione dell'uomo non è la solitudine, ma la comunione. Del resto è così per Dio stesso, che non è solo, ma tre Persone: esse sono diverse l'una dall'altra ma ciascuna ha bisogno dell'altra. Così è per l'uomo. Ciascuno ha bisogno dell'altro per essere completo. Da soli non si può esistere. Nel racconto del capitolo primo della Genesi (Gn 1, 27) l'autore sacro sottolinea questa dimensione comunionale: “Dio creò l'uomo a sua immagine: a immagine di Dio lo creò; maschio e

femmina li creò”. La persona umana, fin dalle origini, non è un singolo, ma un “noi”: l’*io* e l’*altro* sono l’uno complementare dell’altro. L’*io* senza l’*altro* non è un’immagine piena di Dio, che è invece il “noi”, l’unione complementare tra l’uomo e la donna. Nella creazione stessa, pertanto, è negata l’autosufficienza e iscritto, invece, il bisogno del “noi”, della comunione. E la famiglia ne è una esemplare realizzazione. Credo sia importante affermare che, nonostante le difficili prove a cui la famiglia è sottoposta, essa resta il genoma insostituibile della società umana.

Se vogliamo dare solidità alla società è necessario ridarla anche dalla famiglia. E’ nella famiglia che si inizia a costruire e promuovere il “noi” dell’umanità. Tale prospettiva è ancor più urgente in un contesto di globalizzazione come quello della società contemporanea. La dimensione “familiare”, che si apprende in famiglia, deve allargarsi come le onde alle diverse forme di società fino a giungere alla famiglia dei popoli. C’è come un filo rosso che lega la “famiglia domestica” sino alla “famiglia dei popoli”. I tratti della “familiarità” sono una grande sfida di fronte all’anonimato e all’individualismo delle società contemporanee e delle grandi aree metropolitane. La Chiesa, “famiglia di Dio” e le famiglie cristiane sono chiamate ad un alto compito: divenire fermento di “familiarità” tra i popoli. Depotenziare la famiglia significa essere in balia dei sentimenti e della loro instabilità e incertezza. E’ poi non poco significativa la riflessione di Benedetto XVI che legava l’eclissi della famiglia nella società contemporanea all’eclissi stessa di Dio. Senza un riferimento all’Oltre (con la lettera maiuscola) è difficile comprenda l’altro da sé.

La società globalizzata potrà trovare un futuro saldo di civiltà se e nella misura in cui sarà capace di promuovere una nuova cultura della famiglia. Nessun’altra forma di vita, infatti, può realizzare quei beni relazionali che la famiglia crea. Essa è unica nella sua capacità generatrice di relazioni, relazioni tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra legami che si allargano all’interno delle famiglie. Nella vita familiare si apprende il *noi* dell’oggi e si pongono le basi per il futuro con la generazione dei figli. Papa Francesco ribadisce che la famiglia “è il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. Essa è fatta di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole. Si potrebbe dire, senza esagerare, che la famiglia è il motore del mondo e della storia”.

Volendo riprendere l’immagine biblica che ho appena evocato, si potrebbe dire che oggi ci troviamo in un delicatissimo crinale storico che, in maniera sintetica, possiamo così semplificare: da una parte, vi è l’affermazione biblica che dice: “non è bene che l’uomo sia solo” (da cui è originata la famiglia e la stessa società); dall’altra, l’esatto opposto, che la

cultura contemporanea propone, ossia: “è bene che l’individuo sia solo” (da cui deriva l’individualismo sociale ed economico).

### *Il Vangelo della Famiglia*

In tale contesto si staglia per le nostre Chiese la grave e urgente responsabilità di testimoniare il Vangelo della famiglia. E’ urgente affermare che la famiglia è una buona notizia per la nostra società globalizzata e individualista. L’apostolo Paolo quando parlava del matrimonio legandolo a quel “mistero grande” che è il rapporto tra Cristo e alla Chiesa (Ef 5,32), voleva iscriverlo nel disegno salvifico di Dio per l’intera umanità. La Chiesa, la comunità cristiana, è depositaria di un “tesoro” straordinario consegnatole dal Signore – ossia il matrimonio e la famiglia che ne deriva - che peraltro si è arricchito nel corso dei secoli con la lunga storia di santità, di pensiero teologico e di saggezza che va trasmesso all’intera società. E’ un tesoro che trova la sua fonte originaria nel mistero stesso della Trinità, in quel “Noi” che è amore, relazione e dono. Giovanni Paolo II scriveva: “Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d’amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell’essere, Dio iscrive nell’umanità dell’uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell’amore e della comunione. L’amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano”(Familiaris consortio, 11). Il matrimonio, possiamo dire, è come un “sacramento primordiale” nel piano della creazione e diviene “sacramento di grazia” in quello della redenzione.

Dobbiamo essere consapevoli di questo grande tesoro d’amore che Dio ha dato alla sua Chiesa. Non si tratta tanto di una dottrina, quanto di un dono da accogliere. E’ decisivo che i cristiani, in particolare gli sposi e le famiglie cristiane, vivano questo tesoro e lo facciano risplendere come una realtà bella e appassionante. In mondo segnato dalla solitudine e dalla violenza, il matrimonio e la famiglia cristiana debbono essere una “buona notizia” che aiuti quel nuovo umanesimo di cui la società contemporanea ha estremo bisogno. Il momento è peraltro favorevole, non perché sia semplice comunicare tale buona notizia, ma perché è l’unica risposta davvero efficace al bisogno di amore che sale da ogni parte del mondo.

Le famiglie cristiane, pur con tutte le debolezze che segnano la loro vita, raccontano tante storie di fedeltà a Dio, talora segnate da eroismo. Queste storie familiari tengono in vita il mondo e la stessa Chiesa, di generazione in generazione, letteralmente. Esse mostrano che la vocazione al matrimonio e alla famiglia realizza il luogo di un’alleanza straordinaria in cui l’attrazione vicendevole diviene anche trasmissione del dono della vita e impegno a custodirla,

a farla crescere e ad accompagnarla con amore. Ogni volta che nasce un bambino, una bambina, la famiglia schiude per la società il luogo e il tempo per apprendere una rinnovata amicizia e benevolenza fra le persone.

Sono piene di significato queste parole che l'arcivescovo Romero disse nell'omelia della Messa di un prete ucciso dagli squadroni della morte: "Il Vaticano II chiede a tutti di essere martiri, ossia di dare la vita per gli altri. Ad alcuni sino all'effusione del sangue, come a questo prete. A tutti comunque è chiesto di dare la vita per gli altri. Come, ad esempio, fa una madre che concepisce un figlio nel suo grembo, lo custodisce per mesi, poi lo dà alla luce, lo allatta, lo fa crescere... Questa madre – concluse Romero - è martire perché sta dando la vita a quel figlio". Credo che il prossimo Sinodo debba anzitutto suscitare omaggio e ammirazione per le tante famiglie cristiane che vivono – pur con tutti i limiti – questa testimonianza d'amore.

### *La comunità cristiana e la famiglia*

La famiglia ha bisogno anch'essa di aiuto che la sostenga, anzi che la faccia vivere. Come "non è bene che l'uomo sia solo", così "non è bene che la famiglia sia sola". Vi può essere un individualismo familiare che porta all'isolamento. E' indispensabile promuovere una cultura dell'amore come dono, come servizio per gli altri. Anche la famiglia non deve vivere solo per se stessa, ma per l'edificazione di un oltre. E' anche per questo che "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie" (Gn 2,24). L'amore deposto nel cuore della famiglia spinge ad andare sempre oltre i confini. Ma c'è un dono decisivo per la famiglia cristiana: la Chiesa. La famiglia ha bisogno della Chiesa, della *communitas*, per non restare in balia delle onde dell'individualismo. In certo senso, la roccia su cui fondare la famiglia è la Comunità cristiana. Nella tradizione della Chiesa è chiarissimo. Basta leggere i Vangeli per vedere i limiti della famiglia quando non permette l'oltre da sé.

Giovanni Crisostomo aveva intuito la correlazione tra la famiglia e la comunità cristiana: tra la "chiesa della casa" (domestica) e la "chiesa della città". L'una ha bisogno dell'altra. E ambedue sono innervate da quell'amore che porta a non chiudersi in se stesse. Il nuovo contesto culturale e le numerose problematiche ancora irrisolte chiedono alle nostre Chiese il coraggio e l'audacia di riproporre il messaggio alto del matrimonio e della famiglia anzitutto con l'esempio ma anche con una robusta azione culturale. C'è urgente bisogno pertanto di una rinnovata pastorale familiare in tutti i suoi aspetti e audace nelle due

prospettive, quella della testimonianza gioiosa e quella dell'azione culturale che aiuti la società ad essere umana.

E' decisivo intessere il dialogo con la società di oggi. Penso, ad esempio, alla maggiore consapevolezza della dignità che l'uomo e la donna hanno della propria soggettività, o anche alla valorizzazione della donna anche nella vita della Chiesa. Non dobbiamo esserne succubi, ovviamente, ma offrire una più ricca cultura del matrimonio e della famiglia ad una società che rischia di polverizzarsi in un triste individualismo. Vi sono poi non poche questioni di ordine culturale e politico che non possiamo non affrontare. Penso, ad esempio, alla questione dell'identità di genere, ossia di cosa significhi oggi essere un uomo ed essere una donna. La distruzione della specificità sessuale, proposta dalla nuova cultura di genere, trionfante oggi in tutti i contesti internazionali, deve trovare da parte nostra risposte chiare e convincenti. Così pure è decisivo il tema della trasmissione culturale fra le generazioni, e quindi anche la trasmissione della fede. Senza famiglia – e le donne in particolare - è di fatto impossibile trasmettere la fede alla generazione che viene.

Altri temi dovrebbero essere iscritti in una pastorale familiare che vuole essere più attenta alla realtà contemporanea, da quello dei diritti delle singole persone (dai diritti dei bambini a nascere, a crescere e a vivere nell'amore e nella dignità per l'intero arco della vita, al diritto di morire senza essere uccisi, al diritto dei malati ad essere curati in maniera attenta, al diritto di avere un lavoro degno e sicuro, al diritto della famiglia di non essere sfruttata dalla dittatura del guadagno economico, dal diritto ad avere il riposo e non essere schiavizzati da ritmo del lavoro per produrre senza sosta, e così oltre.

E' un campo vasto e complesso che richiede interventi culturali e politici oltre che spirituali. Ne deve sgorgare una sapienza nuova, una forza nuova, che promuovano e difendano il matrimonio, la famiglia e la vita. Se saremo capaci di avviare assieme questo movimento di promozione e di difesa del matrimonio e della famiglia, potremo coinvolgere anche le altre tradizioni religiose, a partire dall'ebraismo, e gli onesti umanisti, perché questo patrimonio comune dell'umanità possa aiutare i popoli stessi a divenire una famiglia ove i diversi sanno convivere nella pace. Cari amici, è un'azione ardua e complessa, ma è indilazionabile. C'è bisogno di una nuova alleanza tra la famiglia e la Chiesa per mostrare la bellezza del "noi" ad una società intristita nel suo miope orgoglio. E' un compito alto e assieme affascinante che il Signore pone nelle nostre mani.